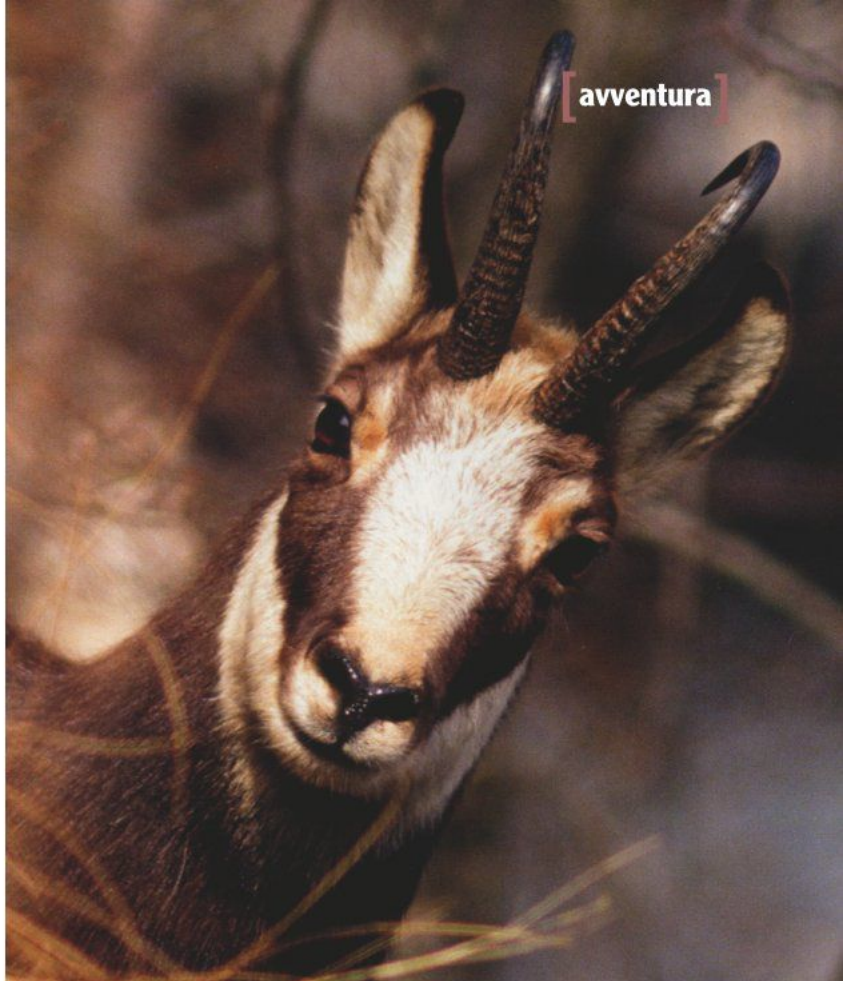


El camozo del CAPITELO

**Il camoscio
di Sant'Uberto**



**ALESSANDRO
DALL'OMO**

Il capitello in questione, si trova sul sentiero del “Menador” sentiero che collega la Valsugana, da Santa Giuliana, con l’altipiano di Vezzena verso Vicenza.

Molti confondono la strada provinciale della Pegolarà con questo sentiero, dove in tempi remoti vi era ubicato un dazio. Nel periodo della Prima Guerra Mondiale venne costruita una teleferica che dal dazio arrivava in prossimità del Pizzo di Levico, 1908 m slm, la cima più alta della zona; questo avveniva in concomitanza con la costruzione della strada carrozzabile della Pegolarà realizzata in tempi record per l'imminente inizio del conflitto.

Qui la fortuna arrise per parecchie volte ad un giovane camoscio che girovagava attorno al capitello, battezzato per questo “el camozo del capitello”. Il capitello votivo sorge, quasi a strapiombo sulla valle sottostante, su uno spallone roccioso, ora ben inerbito e ricoperto da mughi, che fa da spartiacque a due piccole valli laterali, una delle quali, quella in sinistra orografica fortemente incisa, con pareti laterali verticali ed un fondo valle ricoperto da grossi massi dovuti al crollo delle pareti calcaree.

A tre di questi eventi fui presente al fatto, il quarto mi è stato segnalato ma credibile; il giovane camoscio probabilmente di 2 anni venne preso

di mira da persone diverse e sempre se ne andò via facendosi beffa delle schioppettate che gli fischiarono attorno.

La prima volta stavamo accompagnando, un caro ed anziano cacciatore alla ricerca di un camoscio da abbattere secondo le classi assegnateci. Osservavamo da diverse ore i versanti laterali ed il fondo valle quando, era quasi l'ora di pranzo, abbassando gli occhi proprio sotto di me, quasi a strapiombo, a 100 m vedo un camoscio sdraiato su un grosso masso.

Sotto voce chiamo gli altri, subito tutti si mobilitano: lungo, fucile, telemetro.

L'animale è quello giusto per il piano di abbattimento pertanto l'amico si dispone per il tiro, il camoscio è lì tranquillo, sdraiato e sta ruminando pacificamente, passa il tempo e l'adrenalina sale, si dovrebbe aspettare che l'animale si alzi, ma non ha intenzioni di farlo. Nel frattempo il cacciatore cerca una posizione più comoda ed è costretto a spostarsi da dove lo vedevamo a perpendicolo, si mette sullo zaino ed aspetta. L'esperto telemetra, sono 105 m. L'anziano cacciatore spara; il camoscio si alza, quasi spaventato più dal botto che d'altro, si gira e lentamente si allontana. Subito la sentenza dell'esperto: “l'hai sbagliato”.

L'anziano cacciatore concorda e si giustifica: "ho tirato sotto per la forte inclinazione. Certo che l'appoggio non era dei migliori".

Si decide di aspettare un'oretta e poi io, l'esperto e Simba, la mia giovane bavarese ci si incammina scendendo da un canalone molto ripido alla ricerca dell'Anschuss. L'amico rimane sul posto di sparo per indirizzarci opportunamente.

Arrivati sull'Anschuss vediamo partire il camoscio da sopra uno spuntone, che con un salto passa un dirupo e sparisce nel bosco.

Ci avviciniamo con la bavarese alla lunga, sul posto dov'era il camoscio. Non ce la facciamo a risalire perché è molto ripido, perciò sciolgo la cagnetta che s'infilza su per la piccola cengia e per seguire il camoscio scivola nel vuoto. Sento un gran tonfo e penso con angoscia: "è morta".

Mi avvicino al bordo del baratro, tiro un gran sospiro, è viva, anche se è un po' malconcia, per fortuna un mugo ha attutito la caduta.

Rinunciamo all'inseguimento, in questo stato

sarebbe senz'altro difficoltoso se non impossibile.

Intanto che la bavarese riposa, risaliamo la piccola cengia e troviamo qualche goccia di sangue, il camoscio è solo preso di striscio, visto anche la notevole vitalità che ha dimostrato al nostro arrivo.

Il giorno seguente si prosegue la cerca con un cane più esperto, ma si conclude con un nulla di fatto.

La seconda volta, verso gli ultimi di ottobre, è il turno di un altro cacciatore, accompagnato sempre da me e dal solito esperto; e ci ritroviamo al solito posto.

Sotto la solita salina improvvisamente compare "el camozo del capitelo", è sicuramente lui, perché è ferito sul lato sinistro all'altezza del cuore. Spicca su un costone ripido, un po' defilato rispetto a noi ed in parte riparato da alcuni mughì; la distanza non è eccessiva 190 m, la posizione di tiro buona quasi orizzontale ma mentre l'amico tira il grilletto il camoscio si mette in movimento e chissà, per quale strano destino, anche il secondo colpo a lui destinato non va a segno e il nostro camoscio se ne va tranquillo ritirandosi nel folto e facendosi ancora beffa di tutti noi cacciatori.

La terza volta, circa dieci giorni dopo sempre lì al capitello sono arrivati due cacciatori. Io con altri due amici siamo sul versante opposto della valle e vediamo ogni loro movimento, tanto che dopo alcune ore uno di noi scorge "el camozo del capitelo", e avverte i cacciatori sull'altro versante che lo hanno di fronte, sul lato occidentale della valle ed alla medesima quota di dove siamo.

Vedo il camoscio nel lungo al sale, aspetto con ansia il colpo: "ma tira o non tira".

Un cacciatore che si posiziona, spara ma "el camozo del capitelo" se ne va anche questa volta tranquillo.

Vanno sull'Anschuss ma non trovano niente. Il cacciatore poi confermerà di aver strappato al momento dello sparo.

Passa un anno e lo vediamo in estate, durante un censimento, tra due tavolini da picnic, sempre presso il capitello, a mangiare ciò che era rimasto di un pasto frugale tra due fidanzati che non si erano limitati solo a mangiare ed a riposarsi.

Il camoscio si era, dopo la dipartita dei fidanzati, intrufolato tra i tavolini a ripulire l'ambiente di qualche dolce leccornia; sicuramente non era la





prima volta che lo faceva in quanto non sembrava minimamente spaventato dall'odore degli umani.

La quarta volta l'anno seguente il nostro camoscio con la tipica ferita ricoperta del pelo

rossastro ricompare sempre nello stesso posto ad altri caccitori della Riserva.

Questa volta viene preso di striscio nella parte sotto lo sterno, con pochissimo pelo sull'Anschuss, le ricerche con un cane da sangue danno ancora esito negativo.

Rivedendo al rallentatore questa storia il mio pensiero corre al nostro santo protettore S. Uberto e una domanda mi assilla l'anima: che questo camoscio non abbia anche lui la croce tra le sue corna? Chissà chi sarà il fortunato che potrà vederla!

A questo punto non so quando questo camoscio deciderà di immolarsi, certo è che non è ancora arrivata la sua ora e intanto passa di classe, anche se, per la verità, penso proprio che avrebbe diritto ad una amnistia.

Io che amo questa caccia, ora tifo per lui, nella speranza che riesca ancora a sfuggire al suo destino, sicuramente se rimarrà nei dintorni del capitello ce la farà! E se dovesse presentarsi davanti al mio fucile abbasserò le canne in suo rispetto. ■